

mo Clair), ora le infinite possibilità del *mixer* televisivo; una colonna sonora registrata in presa diretta, dosata e amplificata da un sapiente missaggio.

Ci scusiamo di un'impostazione critica dal sapore contabile ma il film invita a una valutazione ragionieristica di pregi e difetti proprio per la vistosa compresenza di elementi contraddittori, di sconnessioni e di squilibri. Come gli autori delle vecchie comiche, Nichetti lavora bene sulle scene contratte, sulle condensazioni temporali, sui *gags*; la sua esperienza e la sua provenienza di tecnico delle animazioni gli fanno prediligere i montaggi stretti, le brusche interruzioni, gli strappi ritmici, i capovolgimenti improvvisi. Per forza di cose il racconto a lungometraggio risulta composto da trovate azzeccate e altre scontate, da tocchi divertenti mescolati a stiracchiamenti narrativi, da sprazzi inventivi cuciti entro un tessuto connettivo a volte opaco. Tirate le somme, e tenuto conto di queste osservazioni, il saldo ci pare sostanzialmente positivo, grazie a un'originalità di impostazione che pone *Ho fatto splash* tra i pochissimi film italiani, usciti nella corrente stagione, degni di una qualche attenzione.

#### Protagonista la società dello spettacolo

Certo, si ride a condizione di rispondere agli ammiccamenti, di partecipare poco o tanto ai miti e ai riti della società dello spettacolo: la televisione, la fotografia, la pubblicità (arte per eccellenza dei nostri tempi, avvertiva Adorno), il teatro ufficiale (gustoso il gran finale di presa in giro, in stile fratelli Marx, di *La tempesta* di Strehler) — tutto un mondo che Nichetti conosce bene — sono avvolti da un'ironia tanto più apprezzabile quanto più ci si sente coinvolti dalle presenze e dalle invadenze dell'industria massmediologica. Si chiedeva Nichetti, di fronte alle riserve dei critici, se con *Ho fatto splash* non avesse fatto fiasco; a noi sembra che abbia semplicemente fatto il suo secondo film, un lungo, intelligente, slegato cartone animato su realtà e finzione dello spettacolo massificato.

#### Una spiritualità dell'essenziale

negli scritti  
di Giancarlo Brasca  
di Franco MONACO

Giancarlo Brasca, il direttore amministrativo dell'Università cattolica e presidente della Conferenza mondiale degli istituti secolari, scomparso nel gennaio 1979 all'età di cinquantotto anni, fu essenzialmente un dinamico uomo d'azione, che tuttavia seppe conservare sempre il culto dell'amicizia. La sua memoria è dunque affidata alla continuità delle sue opere — prima fra tutte l'Università del suo grande maestro, padre Gemelli — per

le quali si spese senza riserve fino all'ultimo respiro, e vive soprattutto nel cuore dei suoi numerosissimi amici, sparsi in ogni parte del mondo.

L'Università cattolica propone ora una raccolta degli scritti di Giancarlo Brasca<sup>1</sup>: si tratta di riflessioni dettate da sollecitazioni diverse e contingenti, ma che, tutte, attingono al nucleo vitale della sua vocazione di laico consacrato a Dio per le strade del mondo.

In questi scritti, si ritrovano i temi più cari a Giancarlo Brasca (che sono poi quelli del Concilio vaticano II): il rapporto tra contemplazione e azione, i segni dei tempi, i giovani e la fede, l'attenzione ai "lontani", la centralità della "cultura", la speranza nelle nuove frontiere in cui avrebbe fatto breccia il Vangelo di Cristo.

La Provvidenza ha voluto riservare a Giancarlo Brasca la gioia di assistere alla elezione a Pontefice del cardinale Wojtyla, di cui era amico da lunga data: e Brasca visse quell'avvenimento come l'inveramento di un'aspirazione e di una profezia — che condivideva con un altro suo grande amico, Giorgio La Pira — dei "tempi nuovi" della Chiesa e del mondo.

Nella sua nota introduttiva, Giuseppe Grampa, curatore dell'opera, ci fa sapere che la scelta degli scritti confluiti nel presente volume — tratti da una messe di circa centoventi titoli — si è ispirata alle "opzioni di fondo", alla "spiritualità" di Giancarlo Brasca. Ecco perché — come rileva subito monsignor Enrico Manfredini, vescovo di Piacenza e intimo amico di Brasca, nella prefazione — questa raccolta di scritti riveste uno « spiccatissimo carattere autobiografico ».

### Una spiritualità dell'essenziale

---

Dunque, il punto focale, l'elemento unificante di queste pagine è costituito dalla sua spiritualità. Una *spiritualità* che, per quanto fallaci siano le schematizzazioni, definiremmo *dell'essenziale*. Non a caso, il titolo assegnato al volume recita, senza fronzoli e senza esitazioni, *un laico per il Vangelo*.

Questo era Giancarlo Brasca. Questa era la sua spiritualità. La tendenza a *riconduurre all'essenziale* era un dato caratteristico e saliente della sua personalità e del suo stile. A questo concorrevano varie circostanze: la formazione filosofica; l'ispirazione francescana, che lo induceva a una sequela di Cristo *sine glossa*; l'espe-

<sup>1</sup> *Un laico per il Vangelo* - scritti di Giancarlo Brasca, Vita e Pensiero, Milano 1980, pp. 252, L. 5.000.

rienza manageriale, che per sua natura, postula una *forma mentis*, un costume orientato ad afferrare — e con tempestività — il nocciolo dei problemi, che, per di più, lo occupava a tempo pieno, costringendolo in spazi angusti l'esigenza della contemplazione.

**Pregheira  
e "segni dei tempi"**

---

Gli scritti contenuti in questo volume documentano efficacemente l'accennata caratteristica — essenziale — della spiritualità di Giancarlo Brasca, acquisita attraverso il dramma — concreto, esistenziale, quotidiano — di una difficile conciliazione tra le esigenze tiranne ed invadenti dell'azione e quelle, acutamente avvertite e dolorosamente compresse, della contemplazione e della preghiera (si veda in particolare la sezione intitolata « da contemplativo », pp. 163-194). Essenziali sono coerentemente anche le fonti cui si alimenta la sua spiritualità: la Sacra Scrittura e i grandi mistici. « I filosofi e i teologi — osservava Brasca — non sono generalmente adatti a un uomo d'azione. Egli non possiede la mentalità e il tempo necessari per seguire la loro dialettica e penetrare nelle loro complicate costruzioni. Egli ha bisogno di cose semplici, profonde, dirette, ad altissima incandescenza spirituale. E le trova, se è fortunato e accorto, nelle esperienze dei mistici ». Così pure essenziale e penetrante è la sua attenzione di laico credente a quel concreto "luogo teologico", in cui Chiesa e mondo storicamente si intersecano, che sono i "segni dei tempi". Di qui, ad esempio, la sua acuta sensibilità per i problemi del lavoro e del movimento operaio o per le prospettive dei popoli d'oltrecortina. A queste aperture, del resto, non era estranea l'influenza dell'amico Giorgio La Pira.

**L'aiuto  
ai deboli nella fede**

---

Infine, essenziale egli si mostra anche nell'attenzione al proprio prossimo. Conscio che il bene supremo, la "perla preziosa" è il Regno di Dio, Brasca caratterizza in quella direzione il suo servizio ai fratelli, concentra la sua ansia apostolica nell'annuncio ai lontani e, più ancora, nel conforto a quanti, per ragioni diverse, sono deboli nella fede o vivono problematicamente il loro rapporto con la Chiesa di Cristo. A questo riguardo, sono molti coloro che possono testimoniare di un suo carisma particolare. Nel rispettare i ritmi e i tempi di maturazione nella fede del proprio prossimo, Brasca dava prova di tale delicatezza, discrezione, pazienza, che avrebbe letteralmente sconcertato quanti, nei rapporti di lavoro, avevano conosciuto la sua ruvida irruenza.